

Enrico Martinelli: un sottufficiale degno della Nembo "L'Eroica"

di Adolfo Mastrantonio

Nel mese di giugno 1944 la Divisione Paracadutisti "Nembo", trasferita da pochi giorni sul fronte Adriatico proveniente da quello di Cassino, partecipò, congiuntamente alle Forze Alleate dell'8ª Armata, allo sfondamento dello schieramento tedesco.

Pertanto a partire dall'8 giugno sostenne aspri scontri ad Orsogna, Guardiagrele, Filetto, Canosa, Villamagna ed a Chieti, liberata il 9 giugno con un ardito "colpo di mano" nel quale al mio plotone venne affidato un ruolo rilevante.

Nella seconda parte del mese il XIII Btg. Paracadut. al quale appartenevo, venne concentrato all'altezza dell'abitato di Teramo per riordinarsi e quindi riprendere immediatamente il tallonamento delle retroguardie tedesche in ritirata, in modo da non dare loro il tempo di attestarsi su tratti favorevoli di terreno.

Mentre ero intento ad illustrare ai Capi Squadra del plotone le direttive del comandante di Compagnia, Ten. Parac. Piero Cavallera, circa i compiti che ci erano stati assegnati a partire dall'alba del giorno dopo, venni convocato con urgenza al Comando di Reggimento, dove trovai ad attendermi il Ten. Cavallera, anche lui convocato.

Venimmo subito introdotti dal Comandante di Reggimento che, in poche parole, comunicò di avermi prescelto per portare un plico riservato, urgente, al Ministero della Guerra (oggi della Difesa), che da pochi giorni aveva ripreso a funzionare nella sua sede di Via XX Settembre a Roma, liberata il 6 giugno 1944.

Per il viaggio, in considerazione del grave dissesto delle strade, in parte ancora minate, aveva provveduto a

mettere a mia disposizione una moto di quelle in dotazione al reparto, che mi avrebbe consentito di superare più agevolmente le difficoltà che certamente si sarebbero presentate. Avrei potuto, inoltre, portare con me un sottufficiale del mio plotone.

Mi consegnò quindi il plico, consistente in una capace busta chiusa con ceralacca, e un lasciapassare scritto in italiano e in inglese, da esibire ai posti di blocco ed alle autorità militari una volta giunto a destinazione.

Precisò infine di avermi scelto per l'incarico sapendo che dal mese di luglio dell'anno precedente non avevo avuto notizie dei miei familiari residenti a Roma, autorizzandomi a rimanere tre giorni in città dopo la consegna del plico.

Lo ringraziai dell'incarico affidatomi ed emozionatissimo rientrai al Reparto insieme al Ten. Cavallera che, direttamente, impartì alcune disposizioni ai miei sottufficiali per i giorni della mia assenza, poi mi abbracciò augurandomi buona fortuna. Eravamo entrambi commossi.

Il pensiero che avrei potuto, finalmente, rivedere i miei cari, mi dava un senso di profondo turbamento.

Per accompagnarmi nel viaggio interpellai il Serg. Magg. Parac. Enrico Martinelli, che era stato assegnato al mio plotone fin dalla costituzione del Reparto a Tarquinia, del quale apprezzavo molto il carattere, la disciplina e il coraggio, oltre alla provata competenza della meccanica e l'abilità di guida della moto Guzzi (Alce), che avevo già ritirato dal Comando di Rgt.

Si disse subito disponibile e mi ringraziò per la scelta.

Dopo brevi preparativi, fatto il pieno di carburante e messo al sicuro

il plico nel tascapane che avevo a tracolla, mandai a prelevare dei viveri di riserva che ci avrebbero consentito di non perdere tempo ad approvvigionamenti durante il viaggio.

Partimmo subito incuranti che il pomeriggio volgeva al termine.

A qualche chilometro dalla linea cominciarono le vere difficoltà. La strada, già molto disastrosa, divenne un vero problema per le lunghe file di autocarri, carri armati, jeep che nei due sensi lentamente si muovevano e spesso si bloccavano a causa di passaggi obbligati fatti saltare dai tedeschi prima di ritirarsi.

Solo la bravura di guida di Martinelli ci consentì di proseguire speditamente, molto spesso in maniera rischiosa, tra il vociare e le imprecazioni degli autisti inglesi, italiani, indiani, sudamericani in un crogiuolo di lingue e di razze.

Calata la notte, nell'impossibilità di proseguire, ci fermammo nei pressi di un casale non lontano dalla strada.

Bussammo chiedendo ospitalità per la notte. Questa ci venne accordata da un timoroso contadino solo dopo essersi accertato che eravamo militari italiani.

Per ringraziarlo della sua cortesia gli offrii un paio di razioni di cioccolata che mi disse di non aver visto da vari anni.

Poi, inaspettatamente, ci fece arrostitire un bel galletto che divorammo in un baleno.

I suoi familiari ci parlarono dei disagi e dei pericoli corsi, specialmente nei giorni precedenti la ritirata dei tedeschi, che avevano raziato buona parte delle loro provviste commestibili. Dopo un ultimo brindisi con un ottimo vino della loro cantina, ci mi-

sero a disposizione un grosso pagliericcio riempito di fieno. Quel letto improvvisato ci sembrò una delizia e subito ci addormentammo profondamente.

All'alba ci svegliò il trambusto dei mattinieri nostri ospiti e dopo calorosi saluti fummo pronti a partire.

L'aria era fresca, il tempo sereno e soprattutto il traffico sembrava migliorato.

Poco dopo arrivammo ad un posto di blocco e l'addetto, dopo aver controllato la nostra documentazione, ci suggerì un itinerario più favorevole per evitare interruzioni e blocchi.

Alcuni autisti che si erano fermati per rifocillarsi, ci offrirono un buon caffè mentre ci chiedevano notizie del fronte che avevamo recentemente lasciato. Li mettemmo al corrente senza dilungarci troppo e ripartimmo rapidamente.

Dopo alcune ore di marcia veloce senza incontrare eccessivi intralci, arrivammo alla periferia di Roma.

Man mano che c'inoltravamo verso il centro della città, sentivo crescere in me un senso di ansia e di timore. Quali notizie mi attendevano? Avrei trovato tutti i miei cari?

Mio fratello Renato, che nel 1943 si trovava in Sicilia col 10° Reggimento Bersaglieri, si era potuto salvare? Era rimasto prigioniero degli anglo-americani?

Anche di mia moglie e del resto della famiglia non avevo avuto notizie da circa un anno.

Questi pensieri che mi assillavano possono far comprendere il mio stato d'animo.

Avrei voluto correre subito verso la mia casa, ma sapevo che prima dovevo assolvere il preciso compito che mi era stato affidato. Dovevo farmi forza e pazientare ancora un po'.

La città non presentava gravi distruzioni lungo il nostro percorso, però rimasi impressionato dallo stato di povertà della gente, dalle lunghe file davanti ad alcuni negozi di alimentari e dagli improvvisati mezzi di trasporto, traballanti, stracolmi di persone appese da tutte le parti.

Arrivato al Ministero della Guerra chiesi del generale destinatario del plico, e siccome era in sede mi

ricevette subito. Gli consegnai la busta che aprì immediatamente dando poi un rapido riscontro al contenuto.

S'informò della condizione delle strade e dopo essersi congratulato per la rapidità della consegna ed aver firmato il mio lasciapassare a titolo di n.o. per il rientro al Reparto, mi pose in libertà specificando che non c'era risposta alla documentazione.

Tornai dal bravo Martinelli che mi attendeva in strada e sempre più agitato gli indicai l'itinerario da percorrere per raggiungere la mia abitazione.

Arrivato al portone d'ingresso la portiera, emozionatissima nel vedermi, m'informò che mia moglie, da tempo, si era trasferita a casa della sorella abitante poco lontano. A mia domanda mi rassicurò sulla sua condizione. Questo mi dette un po' di tranquillità.

Ma le sorprese non erano ancora finite, perché a casa della sorella non trovai nessuno e una vicina gentilmente m'informò che probabilmente avrei trovato tutti al domicilio di uno dei fratelli di mia moglie che, proprio quel giorno, era stato dimesso dall'ospedale dove aveva subito un'operazione chirurgica.

Infatti fu proprio lì che trovai i miei familiari riuniti.

Le scene di gioia, gli abbracci, le lacrime, la meraviglia dell'arrivo inatteso si dilungarono. Mia moglie era quasi svenuta dall'emozione e non riusciva ad articolare parola. Feci salire anche Martinelli ed a gran voce brindammo al nostro futuro.

Chiesi poi a Martinelli se, nei tre giorni disponibili che ci erano stati concessi, sarebbe riuscito ad andare fino a Napoli a salutare la sua famiglia, che aveva visto solo per pochi minuti il giorno ormai lontano del nostro sbarco, provenienti dalla Sardegna.

Avevo capito che la mia proposta l'avrebbe fatto felice. Infatti si disse dispostissimo. Tutti lo salutammo calorosamente e subito partì dopo aver preso con me precisi accordi sul giorno della partenza da Roma, per il rientro al Reparto. Gli consegnai, inoltre, una esauriente dichiarazione

che gli sarebbe stata utile nel caso lo avessero fermato le autorità militari e per effettuare i necessari rifornimenti.

I tre giorni previsti, che mi permisero di rivedere tutti i familiari e sentire le loro peripezie negli ultimi tempi, volarono in un baleno.

All'appuntamento stabilito Martinelli mi attendeva come previsto, quindi ripartimmo più rilassati ma con tanti pensieri per il futuro che ci attendeva.

Le abbondanti lacrime dei nostri cari nel corso dei saluti ci avevano lasciato una certa malinconia.

Sapevamo che il nostro dovere era quello di raggiungere al più presto il Reparto e partecipare con esso agli eventi che la guerra ci avrebbe riservato.

Specialmente Martinelli mi sembrava più silenzioso e pensieroso del solito. Forse questo suo stato d'animo poteva essere un nero presagio. Infatti, pochi giorni dopo a Montecarotto, durante un pesante bombardamento dell'artiglieria tedesca, egli veniva mortalmente colpito mentre si era precipitato allo scoperto per prestare soccorso ad altri paracadutisti rimasti feriti.

Raccolsi, commosso, le sue ultime parole che riguardavano la sua famiglia ed il rammarico di dover lasciare il Reparto.

Rientrammo al Battaglione in tempo per partecipare alle operazioni di avvicinamento, intraprese da tutta la Divisione, di un importante e minutissimo obiettivo, che sarebbe stato poi espugnato valorosamente, ma a prezzo della perdita di tante giovani, preziose vite: *FILOTTRANO!*

Tale evento, importantissimo per l'intero schieramento del Corpo Italiano di Liberazione, che da lunghi mesi combatteva aspramente a fianco delle Forze Alleate, venne definito dal suo Comandante, generale Umberto Utili, con queste parole:

*DIVISIONE PARACADUTISTI
NEMBO: L'EROICA!*

Adolfo Mastrantonio
allora S. Tenente, comandante
del 1° plotone della 38° Cp.
Paracadutisti - Divisione "Nembo"